

CORRIERE DELLE DAME

LETTERA ALLA COMPILATRICE,

La cronologia degli Ordini religiosi, che lessi distribuita in alcuni de' vostri giornali, mi fece nascere in idea che fosse più utile, e più interessante ai nostri tempi la cronologia degli Ordini militari e cavallereschi. Il vostro foglio mi svegliò il desiderio di erudirmi sulla storia di queste istituzioni, che i Principi ritrovarono per ricompensare il merito e la virtù de' loro sudditi in un modo dignitoso, e ad un tempo economico. Le ricchezze si valutano assai meno di questi distintivi di onore; e siccome il vostro giornale dedicato alle Dame ha l'accesso nei palazzi delle più ricche famiglie dello Stato; così nell'inviarvi un transunto storico di tutti gli ordini militari e cavallereschi, ho creduto di porgere col mezzo vostro alla gioventù italiana un incentivo a belle imprese, onde meritarsi un giorno quei frangi di gloria, coi quali l'Augusto nostro Monarca ha premiati tanti uomini o nella milizia, o nelle lettere, o nelle arti eccellenti. La cronologia che vi compiego incomincia dall'Ordine Costantiniano, e termina con quello della Corona di Ferro. Spero, Signora Compilatrice, che voi ne aggradirete l'offerta che ve ne presento.

Ordine di Costantino.

I Cavalieri di quest'Ordine si chiamano anche Angelici, e di S. Giorgio, siccome alcuni Ordini Monastici, si sono ideate delle origini immaginarie, così anche alcuni Ordini Militari hanno avuta la medesima mania. Di tal fatta è quello che viene attribuito a Costantino, il quale sicuramente non fece mai tale istituzione. Stima il Padre *Helliot*, che l'Imperatore *Isacco Angelo Comneno* ne possa essere stato l'istitutore. È verisimile che a quest'Ordine sia stato dato il nome di Costantino, da cui i Comneni pretendevano di discendere, d'Angelico a motivo del nome di Angelo, che portava l'Imperatore, e finalmente di S. Giorgio Protettore dell'Ordine.

I Comneni per lungo tempo furono i Gran Maestri di quest' Ordine. È composto di Cavalieri Laici, e di Ecclesiastici, di Sacerdoti detti d'ubbidienza, e di Laici di servizio. Vi ha un gran Maestro, cinquanta Gran-Croci, e molti Cavalieri.

La gran Collana di quest' Ordine è composta del monogramma X, e P, ed un A, ed un *omega* di quindici ovati d'oro in smalto azzurro: quello di mezzo, cui pende un S. Giorgio d'oro a cavallo atterrante un dragone, è più grande degli altri, ed è contornato d'una ghirlanda, la cui metà è di foglie di quercia, e l'altra metà di foglie d'olivo. La Croce dei Cavalieri è di velluto cremisi, ornata d'oro, e gigliata.

Ordine del S. Sepolcro d'Inghilterra.

L'anno 1174 Enrico II. Re d'Inghilterra fondò quest' Ordine. Per ottenerlo bisognava fare due anni di Noviziato in Gerusalemme alla guardia del S. Sepolcro. Alessandro V. Pontefice approvò quest' Ordine, ponendolo sotto la regola di S. Basilio. I Cavalieri, allorchè erano ornati di una Croce verde Patriarcale, che portavano per fregio, giuravano fedeltà al Re, e di esporre la loro vita per la difesa di Gesù Cristo. Allorchè l'Inghilterra cambiò di religione, molti di questi Cavalieri passarono a Malta nell' Ordine Gerosolimitano.

(sarà continuato)

Osservazioni intorno un detto di Platone riferito da Eliano, che la speranza è sogno degli uomini desti.

Quando io penso al corso della vita umana, e a quello, che si chiama vivere, io credo in effetto, che poche sieno l'ore della vita reale, ed effettiva. L'una parte di quella si passa a dormire, e posto che in quel tempo non si sogni, io non so s'egli si possa affermare, che un corpo senza movimento, e un cervello senza pensieri abbiano vita. Quando uno mi dice buona notte nel punto, ch'io vo a coricarmi, egli mi pare che mi licenzi dal mondo. S'egli poi dormendo sogna, vedi fra quali facende si ritrovi, sieno liete, o triste. Una massa torbida di nugoloni falsi, e non durevoli ti vengono dinanzi agli occhi. Ora egli ti pare di viaggiar per mare a piene vele,



di qua trovi un tesoro, colà vieni rubato, fai battaglie, vinci, perdi, e mille altre faccende o fai, o vedi, che ti pajono vere. Intanto eccoti un raggio di Sole ti ferisce per la finestra, apri gli occhi, e ridi fra te, che le cose vedute ti pareano vere, ed erano in effetto fumo, e ombra. Ma che? credi tu che per esser desto cessino le tue fallaci immaginazioni? Eccoti in quello scambio la speranza, che te ne fa di nuovo apparire. Io non ti dirò di qual porta esca, che gli antichi non n' hanno parlato, come parlò Omero, delle due porte de' sogni. Ma io credo, che costei non abbia uscio, e che sempre la stia intorno, e s' aggiri con le apparenze de' suoi castelli in aria, per ingannarci, trattenerci, e farci parere, che noi siam vivi. Dirà uno: Ecco io ho uno de' migliori, e più garbati figliuoli, che sieno al mondo. Vi fa su mille disegni: lo vede in suo cuore grande, atto ad ogni nobile faccenda. Un amorazzo glielo ruba, e in poco tempo diventa una bestia, un caparbio, un disutilaccio, anzi nocivo alla sua famiglia; o la morte ne lo porta via; sicché la speranza, che il buon uomo n' avea, è divenuta sogno: il raggio ha percossa la finestra, ed è sparito. Lasciamo stare il mettere insieme ricchezze con disegni grandi, che poco o nulla riescono, il fare i letterati con isperanza di celebrità, ed onore, e aver le fischiate dietro. L'edificare un palagio con marmi, colonne, fregi, lavori, e altre sontuosità, con isperanza, e intenzione, che la sua famiglia quivi debba agiatamente abitare, e veder poi tanta grandezza, e studio d'architettura, esser fatta per una brigata di servi; e i padroni quà e colà dispersi, è una speranza, anzi una nebbia soffiata via dal Tramontano. Oh! quante volte udii io a ordinare a mente un affare, con tante belle avvertenze, che pareva dipinto, e dissi fra me: questo certo non mancherà dell' effetto suo; e poi eccoti a monte ogni cosa. Che altro è questo, che un abbracciare cose chimeriche, e ombre, infine un sognare vegliando? Dunque chi vive in realtà? Chi non sogna? Chi non ha speranze vane? Niuno. E peggio è ancora, che se non avessimo questi sogni degli uomini desti chiamati speranze, noi saremmo a mal partito. Io per esempio, sono oggidì pellegrino, e udite come fu. Il Padre mio fecemi allevare in tutte quelle discipline, che ad uomo onesto sono convenevoli, onde io per la prima speranza ebbi quella d'essere grandemente onorato nella patria mia, e mi riuscì fallace il pensiero, perchè non avendomi dato la natura corpo molto ben disposto, non

potei mai imparar a danzare garbatamente; uscì questa mala fama del fatto mio, e tutte le lettere, ch'io avea studiate, non mi valsero punto, e non potei essere mai in istima agli uomini dell' orchestra, perchè si diceva, ch'io non era atto alla danza. Perdute le speranze del mio ingrandimento, ebbi per molti giorni un gravissimo dolore; ma pur finalmente me ne nacque un' altra, che uscendo fuori della mia patria, avrei potuto acquistare qualche grandezza. Per la qual cosa detto un addio a quella, me n'uscii con una fiducia grande d'aver del bene, e diceva fra me: Io anderò in qualche luogo, dove sieno amate le discipline e le buone arti, e troverò chi apprezzerà almeno l'amore ch'io porto a quelle. Questo pensiero mi tenne in vita lungo tempo; ma per quanto io m'adoperassi in varj luoghi, mi si fece sempre incontro qualche impaccio, al quale rimediava una speranza nuova, e così di speranza in impaccio, e d'impaccio in speranza mi sono mantenuto fino al presente; ringraziando il Cielo che questo dolcissimo sogno degli uomini desti venisse di quando in quando ad alleggerire il mio dispiacere. Finalmente son giunto oggidì a tale, ch'egli mi pare d'essere uno specchio pendente da una muraglia, dinanzi a cui passano le vedute di tutte le cose del mondo, e dico: perchè ho io a sperare, o a desiderare queste immagini, che passano sulla mia superficie, delle quali una dà luogo all'altra, secondo, che piace a chi le fa passare? vadano, vengano, s'aggirino, salgano all'insù, o all'ingiù discendano, io sono specchio. Vedete pazzia speranza, ch'è questa di poter credermi specchio; mentre che vi parlo quest'anche è volata via. E spero, che voi abbiate caro, ch'io chiuda questa cicalata; nè questa sarà forse fallace come l'altre speranze.

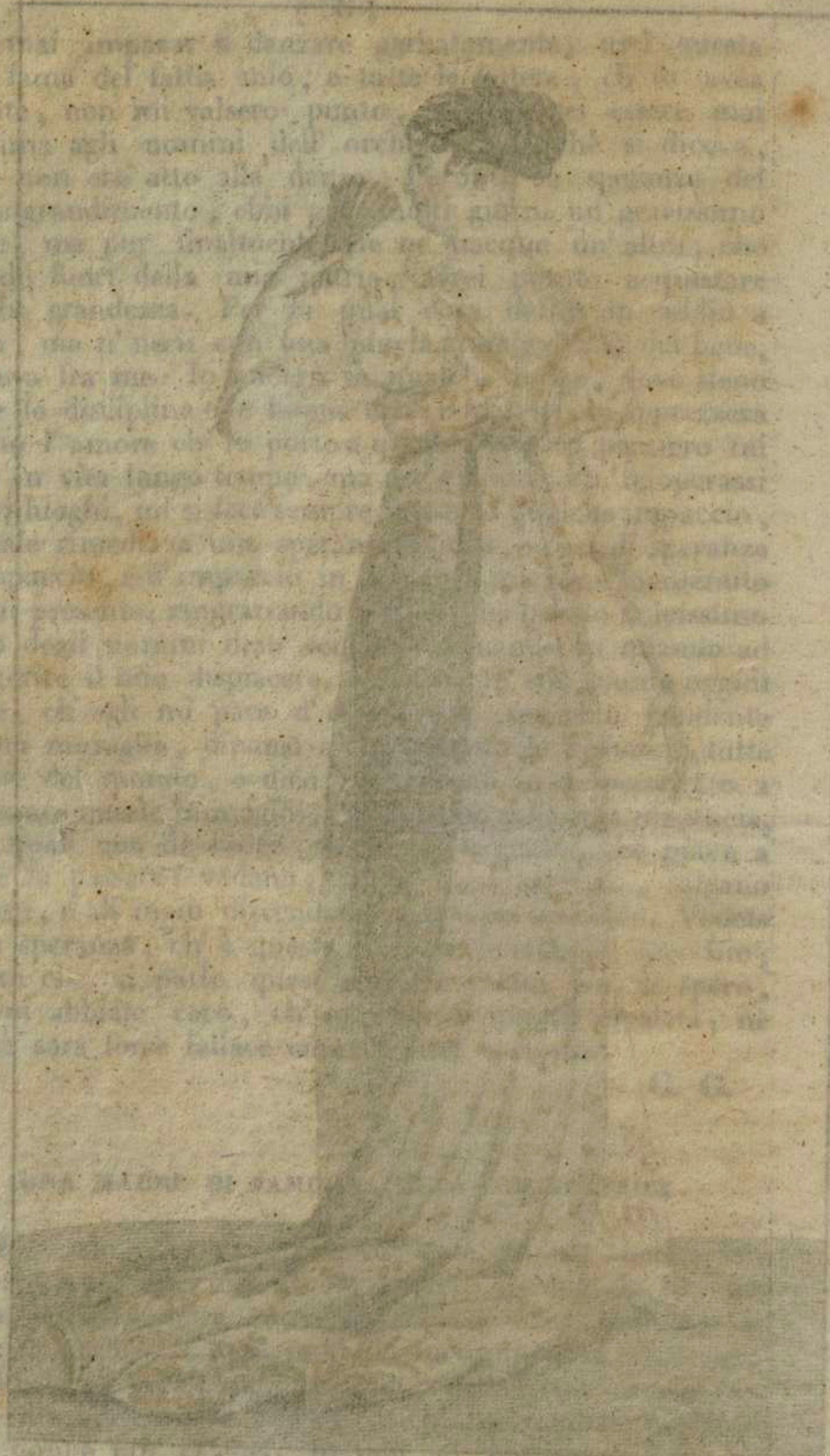
G. G.

UNA MADRE DI FAMIGLIA ALLA COMPILATRICE.

Io credo, Signora, che voi siate caduta nell'errore medesimo in cui, mal accorta, caddi io quando feci acquisto del così detto *Plutarco delle ragazze* pubblicato in Parigi nel 1806. I fogli pubblici incominciarono ad encomiarlo come un'opera utilissima, nella quale si esponevano alla gioventù in ristretto e chiaro metodo le azioni delle donne più celebri. Io non so esprimervi qual poi fosse la mia sorpresa quando non trovai in quei Tomi i



Moda di Francia



Maria de Piuma

nomi delle più famose donne dalla storia delle antiche nazioni ricordateci, ma invece d'esse una galleria di donne francesi nella maggior parte stimabili sì, ma presentate senza ordine cronologico ed alla rinfusa. Valgane un solo esempio: Si trova *Agrippina* messa in mezzo a *madamigella de la Vigne*, ed alla signora *de Fontaines*. Non nego che quella raccolta sia pregiabile, ma presenta infiniti vuoti; e perciò serve più a disordinare lo studio della storia, di quello che con adeguata misura d'epoche e di popoli la imprima nella memoria delle giovanette. La vostra lettera, signora Compilatrice, diretta alle Madri di famiglia nel N. IV. del *Corriere delle Dame*, a proposito di questo libro, mi suggerì l'idea di invitarvi a compilare pur anco una succinta storica descrizione di quelle famose donne che quell'anonimo autore del *Plutarco delle fanciulle* o reputò troppo note, o poco degne di sedere a scranna colle *Eroine della sua Nazione*.

Fate di questo mio suggerimento il conto che più vi aggrada, che sempre io farò di voi, e del vostro giornale l'utile intertenimento mio e delle due mie figlie.

N. N. vostra Associata.

RISPOSTA DELLA COMPILATRICE.

Io non ho alcuna eccezione da fare, o Signora, al vostro acconcio suggerimento. Non è peraltro che io non lo avessi del pari in animo da che, dopo aver tradotto il primo Dialogo, trovai al contatto di *Cleopatra d' Alessandria*, la *Eloisa di Parigi*. Questa grande distanza frammezzata dal corso di 12 secoli dall'una all'altra mi ricordò il ponte smisurato di un arco solo di *Milton*, col mezzo del quale i demonj traversarono il Regno del Caos, e lo spazio infinito de' Cieli, e riunirono il nostro globo agli abissi di *Satanasso*. Io credei a prima vista che l'autor francese non curando le epoche anteriori, incominciasse da *Cleopatra* e progredisse per ordine fino a noi. Avvedutami dell'errore io mi determinai immediatamente a ripararlo come meglio il potei; eccovi quindi la

II. Lezione su *Semiramide*.

Quanto è certa l'esistenza di questa straordinaria donna, altrettanto dalla nebbia de' secoli è ingombrata la di lei storia in gran parte. E' probabile ch'ella sortisse i

natali in Ninive da oscuri parenti. Ricovrata dal primo custode dei Pascoli di Nino secondo Re degli Assirj, fu data in moglie a Mennone, persona addetta alla regia milizia, e il fece padre di due figli. Avendola il Re veduta al fianco di suo marito dirigere l'assedio e l'assalto della Capitale de' Battriani fu dalla bellezza e dal coraggio di lei perduto nel cuore colpito, e rapitala a Mennone, se la tolse e la fece Regina. Nacque un figlio da essi denominato pur Nino. Fu tanto somigliante alla madre, che dopo la morte del Re potè ella vestirsi cogli abiti virili, e indossati i muliebri al proprio figlio, resse per molti anni l'Impero, essendo essa creduta Nino, e Nino Semiramide. Sotto queste spoglie emulò in grandezza, e superò fino le imprese del marito. Essa fu che presso l'Eufrate nell'anno 1958 dopo Adamo, fondò la famosa città di Babilonia, che in men d'un anno fu compiuta coll'opera giornaliera di trecento mila muratori. La città era quadrata: le mura erano lunghe 50 cubiti, ed alte più di 200, intersecate da 300 torri, talchè la linea di circonvallazione racchiudeva un'area di 37 miglia nostre italiane. Nel mezzo della città edificò uu altissimo Tempio, dalla cui sommità i Caldei osservarono poi l'orto e l'ocaso delle stelle. Innalzò pure un obeliseo alto 150 piedi fatto da lei tagliare in un monte dell'Armenia. Edificò molte altre città tra l'Eufrate ed il Tigri: fece costruire un meraviglioso giardino nella Media, presso cui si vedea intagliata sul vivo sasso di un monte la sua immagine in forma gigantesca con cento donzelle che le stavano intorno. Andò in Etiopia alla testa del suo esercito, e la soggiogò. Dopo aver condotte a fine glorioso queste ed altre imprese le parve tempo, a gloria del suo sesso, di manifestare ai suoi popoli l'inganno in cui erano, e fece lor chiaro essere essa non Nino, ma Semiramide la di lui madre. Questa scoperta accrebbe maggiormente la universal meraviglia. Si accese essa allora di maggior entusiasmo di gloria, e divisò per la prima di conquistare le Indie. Apparecchiò con ordine mirabile il suo esercito, ma dopo la prima vittoria essendo rotta l'armata, ed ella stessa ferita se ne ritornò in Babilonia, dove dal figlio desideroso d'assoluto impero fu a tradimento uccisa. Io porto opinione che favolosa, o calunniosa sia la turpe imputazione che si dà a questa gran donna d'aver avuto men onesto commercio col proprio figlio, e credo piuttosto che siffattamente egli stesso la denigras-

se onde evitare l'odio pubblico per averla empivamente spenta. Se delle grandi imprese che a lei si attribuiscono ne fosse una sola metà vera, questa basterebbe a dimostrarla più grande di Alessandro, e di Cesare stesso più intraprendente. Se ne accigliano gli uomini a lor bell'agio, essi ne avran pochi nel loro sesso da contraporre a questa Eroina del nostro.

E N I M M A .

*Ho nelle piante gli occhi e nulla miro ;
 Son bilingue e non parlo ; ho in sen due fori :
 Queta son io , ma fuor del mio ritiro
 Scissure fo , che niun ne fa maggiori .
 Or sopra l' Uom mi trovo , ed or m'aggiro
 Al suo piè intorno ; or vo tra i bruti , o i fiori .
 Benefica son io quando fo male
 Bianca o fosca , gentile o colossale .*

Il significato dell' enimma precedente è l' *Ostrica* .

M O D A D I F R A N C I A N . 208 .

E' inutile fissar prezzo a questa moda in gran gala. Essa non serve che alle Dame di Corte, e abiti di questa fatta non si spediscono in Provincia. Le Dame di Corte altronde se ne provvedono in Francia. Esso consiste in un abito di Levantina bianca ricamato in oro, e in un manto di Levantina celeste a gran ricamo d' oro.

T E R M O M E T R O P O L I T I C O .

Bigliettino di Madrid 10 gennajo. Nel decreto di S. M. il Re nostro pubblicato negli scorsi giorni, e in cui adotta le misure stesse contro l'Inghilterra prese da S. M. I. Napoleone, è rimarcabile il seguente paragrafo. " Due " anni di guerra sono trascorsi senza che la Gran-Breta- " gna abbia moderato il suo orgoglio, nè rinunciato all' " ingiusto dominio ch'ella esercita su i mari. Ma invece " confondendo ad un tempo stesso i suoi amici, i suoi

» nemici, ed i neutri, ha dichiarato di trattarli tutti colla
 » stessa tirannia Ha gettata la maschera, e niuno
 » più non può dubitare che la sua insaziabile ambizione
 » non aspiri al commercio ed alla navigazione esclusiva
 » di tutti i mari.

Bigliettino di Londra 14 gennajo. Il gen. Miranda si propone di ridurre a repubblica federativa sotto la nostra protezione le provincie spagnuole d'America, e chiede per ciò fare 4 vascelli, e 7m. uomini.

Bigliettino di Lisbona 4 gennajo. Dopo la partenza della Famiglia Reale si è scoperto che il Principe reggente erasi fino dal 2 ottobre determinato alla crisi che poi soffersse in dicembre. Il suo proclama ai popoli del Brasile dimostra lo zoticismo di quei paesi.

Bigliettino di Belgrado 25 dicembre. Il Senato serviano si occupa a dare una politica civile e militare consistenza alla Servia. Il Gran-Signore da Costantinopoli ha spedito un Vescovo Greco per offrire ai Serviani la sua alta protezione. Il loro Capo l'ha rifiutata.

Bigliettino di Boulogne 19 gennajo. Sappiamo che jeri l'altro in Londra il ministero aveva sparsa la voce che stavano per aprirsi conferenze di Pace; i pubblici fogli peraltro annunciavano che Sidney-Smith si disponeva all'attacco ed al bombardamento della nostra Città. I Ministri dopo le serie loro occupazioni corrono al Teatro a deliziarsi con Madama Catalani.

Bigliettino di Vienna 10 gennajo. S. M. I. per eternare il giorno delle sue terze nozze, e la memoria del suo Genitore creò il nuovo Ordine cavalleresco di LEOPOLDO. — Lettere dalla Prussia assicurano che un'armata russa di 60m. uomini era in marcia per invadere la Livonia.

Bigliettino di Francfort 12 gennajo. Si parla molto senza comprender nulla sulla data della Gazzetta di Norimberga, la quale annuncia che sieno per succedere importanti cambiamenti sulle sponde del Reno.

Bigliettino di Milano. Nello stato delle piazze forti del Regno abbiamo con grata compiacenza osservato che il decreto del Grande Imperatore e Re Nostro v'include Ancona, Civitavecchia, e Livorno. Crescit eundo. — Ai 28 febbrajo eseguirà la sua entrata trionfale in questa Capitale l'armata Italiana, che ritorna vittoriosa, e superba d'aver combattuto al fianco de' suoi fratelli maggiori i bravi militari di Francia. Si fanno già gli opportuni preperativi per solennizzare il loro ritorno. — Parlasi di una prossima e ben combinata invasione nell'Irlanda.